# Direttorio delle Vocazioni

## dell'Istituto Serve del Signore e della Vergine di Matarà

*"che altra cosa devi fare sulla terra*
*se non trattare d'amore con il Re del Cielo"*
*(San Giovanni d'Avila)*

Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato

## INDICE

**INTRODUZIONE** 5

**II. CAPITOLO 1: Le chiamate** 6
Articolo 1: Le chiamate di Dio 6
Articolo 2: Le chiamate alla vita consacrata 6

**III. CAPITOLO 2: La chiamata in sé** 7
Articolo 1: Natura della vocazione consacrata 7
Articolo 2: Dio chiama 7
Articolo 3: La Chiesa chiama 8
Articolo 4: L'idoneità 8
Articolo 5: Selezione del candidato 8
Articolo 6: L'insegnamento del Concilio Vaticano II 9

**IV. CAPITOLO 3: Come chiama Dio?** 9
Articolo 1: Dio ci fa conoscere il bene dello stato religioso 10
Articolo 2: Dio ci spinge ad abbracciare questo bene mediante una chiamata interiore 11
Articolo 3: Quando e con chi ci si deve consultare sulla vocazione? 12
Articolo 4: Avversari delle vocazioni 13
Articolo 5: Caratteristiche della risposta alla chiamata 14

**V. CAPITOLO 4: Astute obiezioni** 16
Articolo 1: Dagli uomini mondani in genere 16
Articolo 2: Dei familiari carnali 19
Articolo 3: Dalla stessa candidata: 23
- Inganni che riguardano l'intelligenza 23
- Inganni che riguardano maggiormente la volontà 25
- Inganni che riguardano maggiormente la sensibilità 27

Dubbi sulla vocazione 28

**VI. CAPITOLO 5: La perseveranza nella vocazione** 30

**VII. CAPITOLO 6: Conclusione** 33
Articolo 1: Importanza 33
Articolo 2: Numero 34
Articolo 3: Ricerca 34
Articolo 4: Comunità viventi 35
Articolo 5: Formazione 36

## INTRODUZIONE

1. L'abbondanza delle vocazioni è una cosa che ha caratterizzato la congregazione in questi primi anni di vita. Dobbiamo essere coscienti che è un dono gratuito di Dio per il nostro Istituto, e, nelle cose che ci sono date, dobbiamo chiederci le ragioni del beneplacito divino, per rispondere con fedeltà. Pensiamo che queste siano:
   - L'urgente necessità della Chiesa.
   - La fedeltà al carisma fondazionale.
   - La testimonianza e l'allegria dei consacrati
   - La predicazione degli esercizi spirituali.

   Siamo certi nella fede che Dio vuole ministri per la sua Chiesa e vuole seguaci di Cristo secondo i consigli evangelici. L'amore di Dio, della Chiesa e delle anime ci impone il lavoro apostolico e vocazionale, nel suscitare, promuovere, discernere, consigliare, incoraggiare, accompagnare e formare vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale. Per esperienza sappiamo che anche nei luoghi più difficili ed umanamente più poveri, Dio suscita delle vocazioni.

   La pastorale delle vocazioni è intrinseca al fine dell'Evangelizzazione della Cultura ed al carisma dell'Istituto, giacché i Consigli Evangelici sono parte integrante del messaggio della salvezza, e coloro che li seguono dimostrano di manifestare in un modo speciale "l'indole escatologica della Chiesa"[1], essendo l'ornamento della Sposa di Cristo.

[1] CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium,* Cap. VII.

## CAPITOLO 1: Le chiamate

### Articolo 1: Le chiamate di Dio

2. Nel piano divino che conduce tutte le cose ma specialmente l'uomo in modo libero verso il fine, ci sono diverse **chiamate o vocazioni.** "La parola *vocazione* qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché 'ogni vita è vocazione"[2]. Tre sono le principali:

- La **chiamata all'essere**, all'esistenza. L'abbiamo in comune con tutto quello che esiste: uccelli, piante, astri, fiori, pesci, stelle, ecc. Questa chiamata è il passaggio dal non-essere all'essere.
- La **chiamata alla santità**, alla vita eterna. L'abbiamo in comune con tutti gli uomini, perché *Dio… vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1 Tim 2, 4)*. Questa chiamata è il passaggio dal peccato alla grazia.
- La **chiamata ad uno stato di vita**, mediante la quale chiama alcuni al matrimonio ed altri alla vita consacrata. Questa chiamata è il passaggio ad una vita di perfezione.

2.a. Dice a questo riguardo Giovanni Paolo II: "In questo armonioso insieme di doni, a ciascuno dei fondamentali stati di vita è affidato il compito di esprimere, nel suo proprio ordine, l'una o l'altra dimensione dell'unico mistero di Cristo"[3].

### Articolo 2: Le chiamate alla vita consacrata

3. Sono cinque, finora, le diverse vocazioni alla vita consacrata[4]:
   - Vocazione al sacerdozio,
   - Vocazione al diaconato permanente,
   - Vocazione religiosa,
   - Vocazione missionaria,
   - Vocazione alla secolarità consacrata.

---

[2] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 38a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (2001) 1.

[3] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) 32.

[4] Cfr. Sviluppi della Pastorale delle Vocazioni nelle Chiese particolari *Documento conclusivo,* II Congresso Internazionale dei Vescovi ed altri Responsabili delle Vocazioni ecclesiastiche (1981), nº 32-36.

## CAPITOLO 2: La chiamata in sé

### Articolo 1: Natura della vocazione consacrata

4. Gli elementi essenziali della vocazione alla vita consacrata sono due:
   - La chiamata di Dio
   - La chiamata della Chiesa.

### Articolo 2: Dio chiama

5. Si conosce da innumerevoli testimonianze della Sacra Scrittura che Dio chiama gli uomini ad una determinata vocazione, per esempio, la vocazione del Popolo di Dio, quella di Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Geremia, Isaia, Osea, ecc., e nel Nuovo Testamento con le vocazioni di Gesù, dei primi discepoli, Levi-Matteo, i dodici Apostoli, il giovane ricco, San Paolo, della Vergine Maria, ecc. Lui ha detto: *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15, 16).*
   5a. "Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: un'iniziativa tutta del Padre (cfr. Gv 15, 16), che richiede da coloro che ha scelti la risposta di una dedizione totale ed esclusiva… deve rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani… totalità… paragonabile ad un autentico olocausto"[5].
6. "Coloro che sentono nel loro cuore il desiderio di abbracciare questo stato di perfezione e di santità, possono credere, senza alcun dubbio, che tale desiderio viene dal cielo, perché è troppo generoso ed è molto al di sopra dei sentimenti della natura", diceva San Giovanni Bosco[6].
   "Continuamente Egli chiama a sé nuovi discepoli, uomini e donne, per comunicare loro, mediante l'effusione dello Spirito (cfr Rm 5, 5), l'agape divina, il suo modo d'amare, e per sospingerli così a servire gli altri nell'umile dono di sé, alieno da calcoli interessati"[7].

---

[5] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) 17.
[6] Opere Fondamentali, p. 644. (Citazione dall'edizione spagnola, Obras Fundamentales, ed. BAC., Madrid 1974. (d'ora in poi OF) (t. n.)
[7] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* (1996) 75.

## Articolo 3: La Chiesa chiama

7. "La vocazione divina deve ricevere conferma, accettazione e direzione ufficiale da parte della suprema gerarchia, alla quale lo stesso Dio affida il governo della Chiesa"[8]. In modo tale che nessuno possa sentirsi chiamato definitivamente, nonostante le doti che lo possono ornare e la retta intenzione, se non lo chiama la Chiesa.

## Articolo 4: L'idoneità

8. C'è un terzo elemento che è **effetto** della chiamata di Dio, e, a sua volta, è **condizione** perché la Chiesa chiami: l'idoneità. L'idoneità che il candidato deve avere deve essere triplice: **fisica** (e psichica), **intellettuale e morale** (che implica avere una retta intenzione)[9]. Se non c'è l'idoneità è segno che Dio non chiama e, pertanto, la Chiesa non deve chiamare.

## Articolo 5: Selezione del candidato

9. La Superiora legittima, non solo ha il diritto ma il **dovere** di utilizzare tutti i mezzi necessari per conoscere l'idoneità della candidata e così poter fare una rigida selezione. Perciò si prescrive nel Codice di Diritto Canonico dell'autorità corrispondente "… i superiori ammettano con la più attenta cura soltanto coloro che, oltre all'età richiesta, abbiano salute, indole adatta e la maturità sufficiente per assumere il genere di vita proprio dell'istituto[10]; si deve provare "l'idoneità del candidato con argomenti positivi"[11].

   Da qui deriva la necessità di una grande prudenza da parte dei superiori nei casi che presentano dei dubbi e, d'accordo con ciò che insegnava Pio XI, "devono attenersi alla soluzione più sicura, che in casi simili è il meglio per i giovani, perché li allontana da un cammino che potrebbe condurli alla dannazione eterna"[12].

---

[8] Cf. *Sedes Sapientiae*, n 13.

[9] Il segno più caratteristico, indispensabile della vocazione sacerdotale e religiosa è "indubbiamente la retta intenzione, cioè la volontà chiara e decisa di consacrarsi interamente al servizio del Signore", PAOLO VI, *Summi Dei Verbum* nº 23.

[10] Codice di Diritto Canonico, c. 642. (d'ora in poi CIC)

[11] CIC, c. 1052 § 1.

[12] *Ad Catholici Sacerdotii,* 6. Cf. 1Tm 5, 22 (t.n.).

10. È nostra consuetudine fare selezione nel periodo che precede l'ingresso al Noviziato, essendo la Superiora Provinciale la responsabile dell'ammissione o no della candidata e inoltre, la Maestra delle novizie, durante il tempo di Noviziato deve continuare a fare tale selezione. Una volta ammessa al periodo delle professioni temporali, in cui si continuerà selezionando[13] si deve prima della professione perpetua fare una rigorosa selezione, dato che attraverso di essa, la candidata si obbliga per tutta la vita[14] e se le Superiore hanno un solo dubbio positivo o, incluso, la non conoscenza della candidata, bisogna dirle che non la si vede con la vocazione per il nostro Istituto.

## Articolo 6: L'insegnamento del Concilio Vaticano II

11. Nei Decreti del Concilio Vaticano II sui Religiosi si ricorda: "I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai Padri e dai dottori e pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva"[15], e per tanto "agli istituti poi è lecito, allo scopo di suscitare vocazioni, curare la propria propaganda e la ricerca dei candidati, purché ciò avvenga con la dovuta prudenza e nell'osservanza delle norme stabilite dalla santa Sede e dall'ordinario del luogo.
Ricordino tuttavia i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore raccomandazione del proprio istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso"[16].

# CAPITOLO 3: Come chiama Dio?

12. La chiamata di Dio è ordinariamente interiore. È Dio che dall'intimo ispira alle anime il desiderio di abbracciare uno stato così alto ed eccelso com'è la vita consacrata. Possiamo riconoscere due passi.

[13] CIC, c. 656-657.
[14] CIC, c. 658.
[15] LG, 43.
[16] PC, 24.

## Articolo 1: Dio ci fa conoscere il bene dello stato religioso

13. Alcuni sostengono che per avere un'autentica vocazione è necessario essere chiamati direttamente dalla voce del Signore in modo straordinario come quando chiamò Pietro o Andrea: solo in quei casi non bisogna ritardare e ingressare immediatamente. Ma quando l'uomo è chiamato solo interiormente, allora sì che è necessaria una lunga deliberazione ed il consiglio di molti per conoscere se la chiamata procede realmente da un'ispirazione divina.

A questi diciamo con San Tommaso: "Replica piena di errori"[17]. Il desiderio interiore e disinteressato di abbracciare lo stato religioso è un'autentica chiamata divina, perché è un desiderio che supera la natura, e deve essere seguito all'istante; oggi come ieri sono valide le parole di Gesù nelle Scritture. Il consiglio *se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri (Mt 19, 21)* Cristo lo rivolgeva a tutti gli uomini di qualsiasi tempo e luogo: ***chiunque*** *avrà lasciato case, o fratelli… per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19,21 ss.).* E così tutti, anche oggi, devono ricevere questo consiglio come se lo ascoltassero dalle stesse labbra del Signore. E chiunque si decide grazie a questo consiglio può pensare lecitamente di aver ricevuto l'autentica vocazione religiosa. "Avendo ascoltato – dice a questo proposito San Girolamo – la sentenza del Salvatore *se vuoi essere perfetto, va' vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e poi vieni e seguimi*: traduci in opere queste parole e seguendo nudo la Croce nuda salirai con più prontezza la scala di Giacobbe"[18].

Questo consiglio che Cristo ha dato, è un consiglio divino per tutti. *Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate! (Mc 13, 37)* ha detto alla folla, *perché tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione (Rm 15, 4).* È un errore pensare che queste cose abbiano avuto valore solo nella loro epoca[19]. "Se tutte queste cose fossero state predicate solo per i contemporanei, mai si sarebbero scritte. Perciò sono state predicate per loro e scritte per noi"[20].

---

[17] SAN TOMMASO D'AQUINO, *Contra Retraentes,* 9 (d'ora in poi CR).

[18] Lettera a Paolina. Citato da CR, 9.

[19] Cf. Eb 12, 5.

[20] GIOVANNI CRISOSTOMO, cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.

## Articolo 2: Dio ci spinge ad abbracciare questo bene mediante una chiamata interiore

14. Il modo ordinario con cui Dio suscita le vocazioni è interiore, mediante le divine insinuazioni che lo Spirito Santo dà all'anima. Questo modo precede ogni parola esterna perché "il Creatore non apre la sua bocca per insegnare all'uomo senza aver parlato prima mediante l'unzione dello Spirito"[21]. Pertanto la chiamata interiore[22] è autentica chiamata di Dio e deve essere obbedita all'istante, come se l'ascoltassimo dalla voce del Signore.
    Una caratteristica della chiamata divina consiste nello spingere gli uomini alle cose più alte. Perciò il desiderio della vita religiosa, poiché è così eccelso ed elevato, non può mai provenire dal demonio o dalla carne; "cosa molto aliena ai sensi della carne è questa scuola nella quale il Padre è ascoltato e insegna la strada per arrivare al Figlio. E questo non l'opera mediante gli orecchi della carne, ma mediante quelli del cuore"[23].
15. Tale chiamata da Dio è il fondamento stesso sul quale si poggia tutto l'edificio perché, come diceva Pio XII, la "vocazione religiosa e sacerdotale, che brilla con eccellenza sublime e si trova piena di tante distinzioni naturali e soprannaturali…, non può provenire se non dal Padre delle luci dal quale discende ogni dono buono ed ogni donazione perfetta (Cf. Gc 1,17)"[24].
16. "Dobbiamo obbedire senza vacillare un momento e senza resistere per nessun motivo alle voci interiori con le quali lo Spirito Santo muove l'anima"[25], *il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro (Is 50, 5),* ricordando che tutti quelli che si reggono per lo Spirito di Dio, essi sono figli di Dio perché sono quelli "retti dall'impulso della grazia"[26]. Bisogna tener presente il consiglio di San Paolo, *camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25)* ed essere uomini di principi soprannaturali che si lasciano condurre solo dallo spirito di Gesù Cristo che è lo Spirito Santo, realizzando con

---

[21] SAN GREGORIO MAGNO, omelia sulla Pentecoste, cit. da CR, 9

[22] La chiamata interiore è detta "impulso" da PIO XI, *Rerum Ecclesiae*, 6. "... non è strano che (i giovani) sentano nel loro cuore la misteriosa voce di Dio che li chiama ai sacri misteri…", *Mens nostra*, 17, PIO XI.

[23] SANT AGOSTINO, *De Predestinatione Sanctorum*, cit. da CR, 9.

[24] *Sedes sapientiae,* 16.

[25] SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.

[26] SANT'AGOSTINO, cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.

prontezza la sua chiamata. Non dobbiamo lamentarci come fece Sant'Agostino "convinto già della verità, non avevo assolutamente più nulla da rispondere, soltanto qualche parola languida e sonnolenta: dopo sì, dopo: e il 'lasciami un po'… si faceva già troppo lungo… io mi vergognavo molto perché sentivo il mormorio di quelle sciocchezze (mondane e carnali) che mi rendevano indeciso"[27].

17. Coloro che, irragionevolmente, non avendo fiducia nella chiamata divina allontanano una vocazione, devono considerare questo atteggiamento come se si trattasse di un grande crimine, perché allontanano un'anima dal consiglio divino; questi tali devono farsi eco dell'avvertimento di San Paolo, *Non spegnete lo Spirito (1 Ts 5, 19):* "Se lo Spirito Santo vuole rivelare qualche cosa a qualcuno in qualsiasi momento, non impedite a questi di fare quel che sente"[28]. Di conseguenza quando un uomo è spinto per ispirazione dello Spirito Santo ad abbracciare la vita religiosa, non lo si può fermare, ma all'istante lo si deve incoraggiare ed accompagnare perché concretizzi questa spinta. È totalmente censurabile e deplorabile la condotta di coloro che ritardano una vocazione interiore, questi tali resistono allo Spirito Santo, *voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo (Atti 7, 51).*

## Articolo 3: Quando e con chi ci si deve consultare sulla vocazione?

18. Non devono dubitare della propria vocazione coloro ai quali è stato ispirato il desiderio di essere religiosi[29]. Occorre chiedere consiglio solo in due casi: uno, rispetto al modo di entrare, e l'altro, rispetto a qualche difficoltà speciale che si presenti loro per il fatto di voler abbracciare lo stato religioso. In questi casi si devono sempre consultare uomini prudenti che con giudizio soprannaturale (e non mossi dalla passione), possano aiutare a discernere quale sia la volontà di Dio. Mai si devono consultare i parenti, perché in questo caso, non possono essere annoverati nella categoria di amici, ma piuttosto in quella dei nemici della vocazione, secondo quanto dice il profeta

[27] SANT'AGOSTINO, Conf. VIII, 6, cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.
[28] Glossa cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.
[29] Dice SAN GIOVANNI BOSCO: "Mi sembra un grave errore dire che la vocazione è difficile da conoscere. Il Signore ci mette in tali circostanze nelle quali noi non dobbiamo far altro che andare avanti, bisogna solamente corrispondergli. È difficile conoscere la vocazione quando non la si vuole seguire, quando si respingono le prime ispirazioni. È lì dove s'imbroglia il filo della matassa... Guardate, quando uno è indeciso sul farsi o non farsi religioso, vi dico apertamente che questo ha già avuto la vocazione; non l'ha seguita immediatamente e si sente ora imbrogliato ed indeciso" (Biografia y Escritos de San Juan Bosco, p. 557), (t.n.).

Michea *i nemici dell'uomo sono quelli di casa sua (7, 6)*, frase che cita nostro Signore in San Matteo (10, 36). Ci si deve consultare solo con un saggio e prudente direttore o confessore. *Non consigliarti con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su un'iniziativa qualsiasi … Invece frequenta spesso un uomo pio (Sir 37,11-12)*, al quale si deve chiedere consiglio nel caso ci fosse qualcosa su cui bisogna consultarsi.

## Articolo 4: Avversari delle vocazioni

19. Se ci sono stati sempre dei nemici delle vocazioni alla vita consacrata, a maggior ragione ci saranno in questi tempi di crudo ateismo, di ateismo militante; anche perché le vocazioni sono una delle meraviglie di Dio. Ci sono state due eresie su questo tema: la prima, quella di Gioviniano (visse in Roma e morì nel 406) che uguagliava il matrimonio alla verginità; l'altra, quella di Vigilanzio (visse in Gallia e morì nel 490) che uguagliava le ricchezze alla povertà. Ambedue hanno un comune denominatore: allontanano gli uomini dallo spirituale, facendoli schiavi delle cose terrene. Questo fa il diavolo per mezzo di uomini carnali: impedisce che gli uomini si trasformino in vista della vita eterna.
20. Sorgono nuovi Gioviniani e Vigilanziani che in mille modi e con tutte le astuzie allontanano gli uomini dalla vita religiosa e dalla vocazione alla vita consacrata. Perverso intento che ha un antecedente nell'atteggiamento del Faraone che rimproverò Mosè ed Aronne che volevano far uscire dall'Egitto il popolo eletto: *Perché… distogliete il popolo dai suoi lavori? (Es 5, 4)*. E commenta Origene: "Anche oggi se Mosè ed Aronne, cioè una voce profetica e sacerdotale, inducessero un'anima al servizio di Dio ad uscire dal mondo, a rinunciare a tutto quello che possiede, a consacrarsi allo studio della legge e della parola di Dio, all'istante sentirete dire dagli amici del Faraone che pensano come lui: Vedete come seducono gli uomini e pervertono gli adolescenti. Queste erano allora le parole del Faraone; queste ripetono oggi i suoi amici"[30].

[30] Cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 1.

## Articolo 5: Caratteristiche della risposta alla chiamata

21. Le principali sono tre:
    - con **prontezza**,
    - con **generosità**,
    - con **eroicità**.
22. Con prontezza, cioè, eseguendo velocemente quel che Dio vuole, non rimandando l'esecuzione, "i calcoli lenti sono estranei alla grazia dello Spirito Santo"[31]. Bisogna rispondere senza indugiare. Insegna già la saggezza popolare "Non lasciare per il domani quello che puoi fare oggi". Come dice il poeta spagnolo José María Pemán nel Divino Impaziente:

    "Le grandi risoluzioni,
    per essere più accertate,
    bisogna prenderle al passo
    e bisogna compierle al volo…

    Sono più amico del vento,
    signora, che della brezza,
    e bisogna fare il bene in fretta,
    che il male non perde un momento".

L'occasione è come il ferro, bisogna batterlo finché è caldo.

Coloro che rimandano costantemente la chiamata di Dio si trovano nel deplorevole stato dell'anima che descrive molto bene Lope de Vega:

"Quante volte l'angelo mi diceva:
Anima, affacciati adesso alla finestra,
vedrai con quanto amore insiste nel chiamare!

E quante volte, o Sovrana Bellezza,
domani le apriremo, rispondevo,
per rispondere lo stesso l'indomani!"[32].

---

[31] SANT'AMBROGIO, Trattato sul Vangelo di San Luca, l. 2, nº 19, BAC, Madrid, 1966, p. 96 (t.n.).

[32] *Rimas Sacras*, Sonetto XVIII (t.n.).

I santi risposero con prontezza. Tale è il caso di Abramo[33], tale è il caso di Samuele; *Parla Signore, perché il tuo servo ti ascolta (1 Sam 3,10)*. In San Matteo si legge che Pietro ed Andrea, appena furono chiamati dal Signore essi *subito, lasciate le reti, lo seguirono (4, 20*). Dice San Giovanni Crisostomo, lodandoli: "Erano nel pieno del lavoro; ma al sentire colui che comandava loro, non ritardarono, non dissero: 'Torniamo a casa e consultiamoci con i nostri amici', ma lasciando tutto lo seguirono… Cristo vuole da noi un'obbedienza simile, in modo tale che non ci tratteniamo neanche un istante"; con prontezza, come Giacomo e Giovanni che lasciando all'istante le reti e il loro padre nella barca andarono dietro di Lui; come San Matteo, che appena ascoltò la chiamata del Signore *si alzò e lo seguì (9, 9);* come San Paolo, in modo istantaneo… *subito, senza consultare nessun uomo (Gal 1, 16);* come la Santissima Vergine una volta che conobbe la volontà di Dio: *avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38),* dirigendosi *in fretta (Lc 1, 39)* a casa di Elisabetta.

Nella vocazione bisogna seguire il consiglio di San Girolamo: "Affrettati, ti prego; e stando sulla barca legata alla riva non indugiare a sciogliere la gomena, ma tagliala"[34].

23. Con **generosità**, cioè, con perfezione *lasciarono tutto (Lc 5, 11)*. E lasciate con decisione: *Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio (Lc 9, 62)*. Alcuni dicono di voler servire il Signore, però con delle condizioni: *Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre. Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti (Mt 8, 21-22)*. Dio vuole la donazione totale. Vuole il nostro cuore senza restrizioni ed indiviso.

24. L'**eroicità** è la disposizione di coloro che desiderano veramente seguire Cristo, in modo tale che, come dice San Paolo, *desiderano essere sciolti dal corpo per essere con Cristo*[35], e come dice San Tommaso: "non indietreggiano davanti alle difficili imprese, perché conducono alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime".

[33] Gen 12, 4; 17, 3; 22, 2-3

[34] Cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO in S.Th., II-II, 189, 10.

[35] Cf. Fil 1, 23.

## CAPITOLO 4: Astute obiezioni

25. Possiamo dire che, in genere, le difficoltà provengono da tre ambiti: 1° - Dagli uomini mondani, 2° - dai familiari carnali e, 3° - dalla candidata stessa. Anche se molte volte le difficoltà si intrecciano.

### Articolo 1: Dagli uomini mondani in genere

26. La tentazione più grande è di chiedere consiglio a molti e lasciar passare molto tempo, ossia, la **dilazione**. Molti consigliano di ritardare la decisione di concretizzare la vocazione, come se il mero fatto di differire e ritardare il tempo potesse risolvere il problema: "Se i problemi si risolvessero soltanto col lasciar passar del tempo, non ci vorrebbero i governanti". Afferma San Giovanni Bosco che "chi trova una scusa ogni volta per ritardare la vocazione, quasi sicuramente non la concretizzerà mai perché troverà sempre nuove scuse"[36].
27. Sono molti coloro che sostengono questo tremendo inganno scusandosi falsamente nei passi della Sacra Scrittura:
Alcuni l'argomentano con la frase di San Giovanni che dice *non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio (1 Gv 4, 1),* volendo mostrare che è conveniente dilatare la riflessione fino all'infinito, pretendendo di avere una certezza metafisica della vocazione. Bisogna sempre esaminare tutto quello che è necessario, però nelle questioni dubitabili le cose che sono certe non hanno bisogno di essere discusse: "chi chiede l'ingresso nella vita religiosa non può dubitare che il proposito di entrare in religione viene dallo Spirito di Dio, a cui è riservato il compito di *guidare l'uomo sulla retta strada (Sal 142, 10)*"[37]. Perciò è triste vedere che alcuni si appoggiano ad una lunga deliberazione piena di scuse per non fare quello che sanno che Dio ispira loro.
In ultima istanza, spetta a coloro che devono **ammettere** e **discernere**, cioè fare la "critica", vedere se il candidato è mosso dallo spirito di Dio o se opera per inganno, se è il desiderio di perfezione spirituale quello che lo muove o se soltanto – come a volte accade – è

[36] OF, 645. "Perché il diavolo fa tutto il possibile affinché colui che ha vocazione rimandi la sua realizzazione, cercando… di far abbandonare tale proposito.." (t.n.)
[37] SAN TOMMASO D'AQUINO, S.Th., II-II, 189, 10, ad 1.

la vanità di spiare od intrigare[38].

28. Dicono: *Satana si maschera da angelo di luce (2 Co 11, 14)* e così imbroglia gli incauti sotto apparenza di bene; perciò è necessario deliberare per lungo tempo.

È certo, molte volte Satana suggerisce dei "beni" con l'intenzione d'ingannare, tuttavia bisogna sapere che può ingannare solo i sensi corporali, perché soltanto Dio penetra nel centro dell'anima. Il desiderio autentico ed interiore di consacrarsi a Dio può provenire solo dal Cielo.

Anche se per assurdo il demonio, facendo finta di essere buono, operasse e parlasse come un angelo buono per spingere ad abbracciare la vita religiosa, non si cadrebbe in un errore pericoloso o funesto se si mettessero in pratica i suoi consigli. L'ingresso alla vita religiosa è di per sé un'opera buona e propria di angeli buoni. Non c'è nessun pericolo nel seguire in questo caso il suo consiglio. Don Bosco diceva che "Si dovrebbe abbracciare la vocazione religiosa anche se venisse dal demonio, perché si deve sempre seguire un buon consiglio nonostante venga da un nemico"[39]. Bisognerebbe resistere solo nel caso in cui ci incitasse alla superbia o ad altri vizi.

Bisogna avvertire che se il diavolo – oppure un uomo – suggerisce a qualcuno la vita consacrata "tale suggerimento non ha nessuna efficacia se non si è attratti interiormente da Dio"[40]. In maniera tale che "indipendentemente da chi suggerisce il proposito di prendere i voti, questo proposito viene sempre da Dio"[41].

29. Bisogna esaminare ciò che può avere conseguenze negative chiedendo consigli accurati, non si può iniziare la vita consacrata col pericolo di apostatare o di arrivare alla disperazione.

A questo errore rispondiamo con San Tommaso[42] dicendo che il cattivo risultato può provenire dall'oggetto in se stesso o dall'uomo che lo realizza.

Se proviene dall'oggetto, bisogna considerare che se il pericolo è frequente, è necessario valutarlo; ma se il pericolo esiste solo in pochi casi (come capita con la vocazione), allora non è necessaria una lunga

[38] Cf. CIC, cc. 642-645.
[39] OF, p. 644.
[40] SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 10.
[41] Ibidem.
[42] SAN TOMMASO D'AQUINO, S.Th., II-II, 189, 10, ad 1.

deliberazione, ma un po' di cura e cautela nel non cadervi in futuro. In modo contrario non si potrebbe intraprendere nessuna opera umana: *Chi bada al vento non semina mai e chi osserva le nuvole non miete (Qo 11, 4); Il pigro dice: «C'è una belva per la strada, un leone si aggira per le piazze» (Prov 26, 13)* e la glossa commenta: "Molti quando sentono parole di esortazione, dicono che vogliono cominciare la strada della santità, però che non possono seguirla per paura di Satana"[43].

Altre volte accade che lo stesso oggetto in sé stesso è sicuro, però ha dei cattivi risultati a causa dell'uomo che cambia il suo proposito. Ma il fatto che alcuni, abbandonando il loro proposito, apostatino dalla vita religiosa e diventino ancora peggiori di prima, non è motivo per indietreggiare o dilatare i tempi per l'ingresso in un ordine religioso con la scusa di una maggior riflessione. In caso contrario, lo stesso si dovrebbe dire dell'accesso alla fede ed ai sacramenti, a questi dice la Sacra Scrittura: *meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2 Pt 2, 21).* Con la stessa ragione non si dovrebbero fare delle opere di giustizia perché si legge nell'Ecclesiastico che *chi passa dalla giustizia al peccato, il Signore lo tiene pronto per la spada (26, 19).*

30. Dice il libro degli Atti degli apostoli: *se la cosa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerla (5, 39);* e così alcuni, abbandonando i propositi all'istante, si giustificano pensando che il desiderio di essere religioso non necessariamente può provenire da Dio, perché di fatto in molti casi l'apostasia ha distrutto il proposito di vita religiosa.

Questa obiezione nasconde il veleno di una malizia eretica. Da questa citazione gli albigesi dedussero erroneamente che i corpi che si corrompono non sono stati creati da Dio e che se qualcuno ha la grazia o la carità non può più condannarsi, proposizioni eretiche sufficientemente confutate e condannate. Se operiamo in questo modo possiamo cadere in funesti errori; con questo stesso criterio si potrebbe affermare che, se il diavolo peccò, non fu creato da Dio; se Giuda apostatò, non fu scelto da Dio; se Simone il Mago cadde in un'eresia dopo il Battesimo, non fu opera di Dio il battesimo di Filippo; aggiungiamo le proposizioni di alcuni che sono simili: "se colui che è entrato in una congregazione esce, il primo proposito non

[43] Cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 10.

veniva da Dio"; o anche "lo zelo di coloro che l'indussero a farsi religioso non era ispirato da Dio". Contro questi dice San Tommaso: "I progetti di Dio non si distruggono mai, secondo quanto dice Isaia: *Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà! (Is 46, 10)"*[44]... "Dio, nei suoi progetti immutabili, ispira ad alcuni il proposito di abbracciare la vita religiosa, ma non concede loro (necessariamente) la grazia di perseverare in essa"[45].

31. Ci sono altri che vogliono avere una certezza fuori del normale di raggiungere la perfezione in questo stato, perché *chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento (Lc 14, 28),* e ritardano con questo pretesto la vocazione.

Non si ragiona sul fatto se si desidera o no avere la fortuna necessaria, o se edificare o no la torre; allo stesso modo non c'è posto per alcun dubbio sulla provenienza del desiderio di essere religioso, se questo possa provenire da Dio o no.

Il timore di alcuni di non giungere alla perfezione entrando nella vita religiosa è irragionevole e confutato da tanti altri. A questi diciamo con Sant'Agostino: "confidi in te stesso e perciò dubiti. Gettati nel Suo grembo! Non temere che si allontani e tu cada. Gettati con sicurezza; Egli ti riceverà e ti guarirà"[46].

In definitiva, sono tutte false scuse, veri inganni del demonio, che fanno sì che l'anima cerchi di giustificarsi appoggiandosi in motivi fallaci e nella cattiva interpretazione delle Sacre Scritture.

## Articolo 2: Dei familiari carnali

32. Causa molto danno di solito alle anime che desiderano di entrare nella vita religiosa il lasciarsi guidare dalle tentazioni carnali dei propri familiari, che in genere[47], guardano più alla propria sensibilità ed al dolore che significa l'allontanarsi dal figlio o dalla figlia che vuole farsi religioso, che al volere di Dio su di loro. Vediamo alcuni esempi.

33. Sono soprattutto i genitori quelli che per primi cominciano a

[44] SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 10.

[45] Ibidem, p. 99. Dio non cambia i suoi progetti riguardo ad una vocazione, tuttavia rispetta il libero arbitrio del candidato cosicché questi, per negligenza, può perdere la perseveranza in essa.

[46] Cit da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.

[47] Non si nega con questo che ci siano dei genitori con criterio soprannaturale.

lamentarsi dicendo "mi lascerà sola, (o solo)"; "non può lasciarmi così"; cercando di influire sulla condotta dei propri figli. In genere, quest'argomento non l'applicherebbero se questo stesso figlio si sposasse o se ne andasse ad abitare lontano. Questi genitori, in un modo egoistico, alle volte forse senza rendersene conto, non desiderano in fondo il bene e la perfezione per i loro figli, perché non lasciano che imitino i veri seguaci di Nostro Signore che *lasciarono tutto e lo seguirono (Lc 5, 11)*. È stato lo stesso Cristo che ha consigliato ad un giovane che voleva seppellire i suoi genitori: s*eguimi e lascia i morti seppellire i loro morti (Mt 8, 22)*. Alcuni "genitori- diceva Don Bosco - preferiscono vedere i propri figli dannarsi al loro fianco piuttosto che salvarsi lontano da essi"[48]. Perciò esclama San Bernardo: "Oh padre senza viscere! Oh Madre crudele! La loro consolazione è la morte del figlio; che preferiscono vederli perire insieme a loro, anziché regnare senza di essi"[49].

Si deve evitare di chiedere consulenze ai parenti. A questo si riferisce San Girolamo quando enumera gli impedimenti che di solito adducono: "adesso – dice – tua sorella vedova, ti abbraccia con tenerezza; i tuoi domestici, con i quali sei cresciuto, ti dicono: A chi serviremo se tu ci lasci? Adesso colei che è stata la tua nutrice, già anziana: tuo padre adottivo, il quale occupa un secondo posto nel tuo cuore dopo il tuo padre naturale, ti supplicano: aspetta che noi moriamo e tu ci seppellisca"[50]; "l'astuto avversario, come si vede espulso dal cuore dei buoni, va alla ricerca di quegli a chi questi amano e gli dirige per mezzo di essi parole allettanti, facendo loro credere che sono amati più che qualunque altro; affinché così mentre la forza dell'amore perfora il cuore, egli possa introdurre facilmente la spada della sua persuasione fino ai fondamenti più intimi della rettitudine"[51].

34. Ci sono altri che avvertono i loro figli facendo credere loro che ci sarà un imminente insuccesso: "lì fallirai", "ti pentirai, non avrai successo". Avvertenze che non presenterebbero se si trattasse di contrarre matrimonio, quando in quello stato sarebbero esposti molto di più alle tentazioni dei nemici dell'anima. Non sembra ragionevole pensare ad un fallimento in un ambiente dove si cerca sopra tutte le

[48] OF, p. 646.
[49] SAN BERNARDO, cit. in OF, pp. 646-647.
[50] Lettera a Eliodoro, cit. da SAN TOMMASO D'AQUINO, CR, 9.
[51] Ibidem.

cose la volontà di Dio, e dove ci sono a portata di mano tutti i mezzi più efficaci per crescere nella vita spirituale; invece si dovrebbe avere più paura di colui che in mezzo alle oscillazioni di questo mondo attuale deve andare avanti con un piano effettivo di santità, il quale dovrà esigere a se stesso di più per non avere un cuore indiviso nell'amore di Dio.

35. Altri dicono: "È l'unica figlia", "non può Dio portarsela via". Anche Isacco era l'unico figlio del patriarca Abramo, e questi non dubitò nel sacrificarlo quando Dio gli manifestò la sua volontà. Anche Cristo era figlio unico. Quest'espressione non ha nessun valore. Sono numerosi nella storia della Chiesa i genitori che hanno dovuto offrire i propri figli unici perché diventassero i grandi santi che con le loro vite hanno illuminato il mondo.

36. "Mio padre si oppone", si lamentano alcuni giovani che sentono nel loro cuore di essere tra due fuochi, quello che vuole Dio e quello che desiderano i genitori. Questi tali devono capire che i familiari carnali in genere si lasciano guidare più dal solo sentimento e perciò cercano di ostacolare con tutti i mezzi l'allontanamento dei propri figli. Bisogna ricordare le parole del Signore: c*hi ama il padre o la madre più di me non è degno di me (Mt 10, 37)*. Quanti sono quelli che potrebbero diventare buoni e santi religiosi ma che si perdono perché non sanno vincere questa tentazione! Sant'Alfonso Maria de' Liguori disse che la maggior tentazione che ha avuto nella sua vita è stata quando nel salutare suo padre, questi l'abbracciò per tre ore consecutive; la cristianità sempre ringrazierà l'integrità che ha avuto in quel momento colui che dopo sarebbe stato un saggio Dottore della Chiesa.

È uno sbaglio vacillare quando si deve rispondere alla vocazione religiosa per non contraddire i desideri dei familiari. San Girolamo nella sua lettera a Eliodoro giunge a dire: "Anche se il tuo piccolo figlio ti sia appeso al collo, benché tua madre con i capelli arruffati e strappandosi i vestiti ti mostri i seni che ti allattarono; anche se tuo padre si lanci nella soglia, passa al di sopra di lui e vola senza una lacrima negli occhi verso il segno della Croce. In questo caso, l'unico modo di essere pietoso è essere crudele.... Il nemico impugna la sua spada per ammazzarmi, e devo fermarmi pensando alle lacrime di mia madre? Devo disertare dalla milizia per mio padre al quale non devo

per causa di Cristo neanche la sepoltura?"[52].

37. Alle volte esagerano gli inconvenienti familiari, economici, sociali, ecc. per ritardare l'ingresso. A questo si deve rispondere con uno spirito di fede; bisogna rendersi conto che si deve *cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33)*[53]*;* che se Dio chiama darà anche in abbondanza i mezzi necessari per supplire all'assenza in famiglia. In fondo è una mancanza di fiducia nella mano provvidente di Dio sopra i suoi figli*: i miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese (Sal 101, 6)*. Dio non si lascia mai vincere in generosità, e perciò non abbandonerà in nessun caso una famiglia che ha consegnato il fiore dei suoi frutti al suo servizio.

38. Il rispetto umano del pensare "cosa diranno" gli altri parenti allontana alcuni dalla propria vocazione. Come se fosse necessario preoccuparsi prima del parere degli altri membri della famiglia che del parere di Dio. Poco importa l'opinione degli uomini quando è chiaro il parere di Dio. Sarebbe una perdita incalcolabile disprezzare i beni della vita religiosa per lasciarsi guidare da "quello che diranno", specialmente quando quel vociferare procede, come succede in genere, dai familiari ai quali poco importa la religione e la vita eterna. *Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (Atti 4, 19)*.

39. Alle volte sono gli stessi familiari che esagerano i sacrifici della vita religiosa: "è una vita molto sacrificata", "è troppo sforzo", "non potrai sopportarli". Certo, è una vita sacrificata, perché chi si consacra a Dio non cerca le comodità che gli può offrire il mondo, piuttosto cerca di imitare Gesù Cristo che è morto in croce per amore suo. Il buon religioso soffre il martirio in vita, però è proprio questo cammino regale della croce che gli dona la felicità qui in terra e ancora di più in cielo. Questi familiari dimenticano che il Signore ha promesso il centuplo in questa vita e, dopo, la vita eterna a coloro che lo seguono; che se Lui dà da mangiare agli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non abbandonerà mai coloro che si donano a lui, perché come diceva Santa Teresa, "Il Signore non abbandona mai coloro che solo per Lui si avventurano"[54]. E che se Lui chiama e se c'è un vero amore

[52] Ibidem.
[53] Cf. Mt 6,33.
[54] SANTA TERESA DI GESÙ, Conceptos del amor de Dios, cap. III, 7. (t.n.)

nel donarsi a Lui, darà anche le grazie per affrontare tutte le difficoltà che ci saranno da superare nel nostro cammino verso il cielo. Perciò, in mezzo alle croci, i buoni religiosi sono gli uomini più felici della terra. Don Bosco incoraggiava i suoi salesiani: "e non temete che vi manchino le forze necessarie per compiere gli obblighi che lo stato religioso impone; abbiate, al contrario, grande fiducia perché Dio che cominciò l'opera, predisporrà che abbiano perfetto compimento queste parole di San Paolo: *colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6)*"[55].

40. "Io sono sua madre, conosco quel che è meglio per lei". Nessuno dubita che tutte le buone madri desiderano il meglio per i loro figli, ma è molto facile che quando devono consigliare sull'allontanamento fisico del figlio, si lascino guidare di più dai sentimenti che dalla ragione; in genere "il meglio per lei" è sempre che rimangano vicini a loro.

È conveniente ricordare quello che i santi dicono al rispetto. Così lo affermava Sant'Alfonso Maria de' Liguori: "in modo particolare conviene nascondere la vocazione ad amici e genitori (…)". Questa è la dottrina di Sant'Ambrogio, San Girolamo, Sant'Agostino, San Bernardo, San Tommaso ed altri, come San Giovanni Crisostomo, il quale parlando in termini generali scrive: *"quando i genitori impediscono le cose spirituali, non devono neanche essere riconosciuti come genitori"*[56].

## Articolo 3: Dalla stessa candidata

41. Gli inganni che procedono dalla stessa candidata riguardano l'intelligenza, la volontà e la sensibilità.

## Inganni che riguardano l'intelligenza

42. "Non sono degna di essere Sposa di Gesù Cristo". Nessuna è degna di esserlo, davanti al mistero eccelso dell'"amore sponsale, il cui potenziale materno si trova nel cuore della donna sposa verginale"[57]. Nessuno può considerarsi degna di essere Sposa del Verbo. La

[55] OF, p. 644.
[56] SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, cit. da SAN GIOVANNI BOSCO, OF, p. 646.
[57] OR n°40 (2/10/1988) p.17.

vocazione è una grazia specialissima di Dio, e per tanto gratuita; se Lui la dona, dà anche le disposizioni sufficienti per essere una Sua degna Sposa.

43. "Non ho le qualità, né simpatia, né convinzione, non servo per fare l'apostolato". Non sono precisamente quelle le qualità che ci vogliono per avere vocazione. È sufficiente la chiamata di Dio. Neanche Mosè aveva qualità per parlare ai giudei e tuttavia portò avanti l'opera della liberazione di Israele in modo ammirevole. Il buon religioso mette la sua fiducia in Dio, non nelle sue forze; se fa così, fallisce, c*hi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre (Sal 125, 1); chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? (Sir 2, 10).*

44. "Sono stata molto peccatrice", "Dio non può guardarmi negli occhi". Terribile errore. Dio chiama come vuole, quando vuole, dove vuole e chi vuole; tutto l'immenso mare dei nostri peccati sono un nulla in confronto ad una piccola goccia della misericordia divina. Sarebbe stata una grandissima pena se Sant'Agostino avesse agito e si fosse lasciato guidare da questi pensieri; tuttavia, colui che è stato un grande peccatore è giunto ad essere Dottore della Chiesa, Padre d'Occidente ed uno dei teologi più grandi di tutti i tempi. Davanti a questa realtà bisogna rispondere col detto popolare: "ciò che è stato è stato, non si piange sul latte versato" e non tralasciare di fare quel che Dio chiede. Così ha agito Santa Maria Maddalena, ed è oggi una delle stelle più brillanti del Regno dei Cieli, e così hanno agito tanti santi che pensarono più alla misericordia di Dio che alla miseria dei loro peccati.

45. "Perché farmi suora se oggi tutti i chierici e le religiose sono rilassate". È molto grossolano giustificarsi con questo per non essere una santa religiosa. È come colui che dice che poiché alla Messa vi assiste della gente che si comporta male nelle vicende private, allora egli non ci va. Il grande esempio, colui che dobbiamo imitare, è Gesù Cristo, colui che disse *siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5, 48),* colui che è lo stesso ieri, oggi e sempre. In Lui *non v'è peccato (1 Gv 3, 5)* perché *non si trovò inganno sulla sua bocca (1 Pt 2, 22)*, Lui non è rilassato, né progressista, né scismatico, e non ha nessun vizio di quelli che possiamo osservare oggi in alcuni consacrati.

46. "A me piace l'insegnamento, la musica, la medicina, il canto...". L'uomo che ama veramente, non ha riguardi nel rinunciare ai propri interessi per compiacere la persona amata. L'amore vero è quello di

benevolenza, volere il bene per l'altro. Lasciarsi guidare dai gusti personali è perdere di vista il fine della vita, è sacrificare gli interessi eterni per perseguire interessi temporali. È dimenticare il fine che si deve raggiungere come la cosa più preziosa della vita: *che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? (Lc 9, 25)*, anche quando si debba rinunciare ai progetti personali per raggiungerlo. Gli interessi di Dio stanno al di sopra dei nostri. Inoltre è una scusa vana, perché di fatto come sacerdote o come religioso si può e si deve insegnare, dirigere dei cori, occuparsi di opere assistenziali, ecc[58].

47. "Come laica impegnata nelle cose della Chiesa posso fare molto di più". Forse sì, ed è appunto quello che si deve discernere quando uno si pone davanti alla scelta di stato, e la possibilità che esiste della chiamata di Dio alla vita religiosa. Ma affinché sia così, ci devono essere degli argomenti di vero peso che sostengano la scelta. In genere questo pensiero non è più che un semplice conformismo, una rinuncia al piano della santità, al piano che punta al massimo, per un piano meno ambizioso. È la proposta di colui che è tiepido, che s'interessa solo della propria salvezza, ma senza ambire alla massima santità che potrebbe raggiungere. Colui che cerca solo di accontentarsi con quest'argomento, pensi a tutte le grazie che spreca quando decide di non seguire il vero volere di Dio, e delle quali egli è responsabile.

48. Un giorno potrebbe sentirsi dire dal Signore: *poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca (Ap 3, 16)*."Se in tutti i posti si può servire Dio". A questi diciamo con Sant'Alfonso: "Sì, in tutti i posti può servire Dio chi non è chiamato alla vita religiosa, ma non così per chi, essendo chiamato, vuole rimanere nel mondo; è molto difficile che questi porti una vita buona e serva a Dio"[59].

## Inganni che riguardano maggiormente la volontà

49. "Ho un fidanzato e gli voglio bene": lo hanno avuto anche alcune sante prima di entrare in Convento, ma, se Dio mi chiama ad una cosa molto più grande? Se gli voglio bene, devo per questo motivo

[58] Dio ci restituisce generosamente il centuplo di quel che abbiamo dato, incluse, alle volte, le stesse cose, come ci dice Don Bosco di Don Cagliero, il quale "rinunciò ad ogni gloria mondana, si ritirò tra noi; e la gloria dalla quale fuggiva, lo ha seguito e lo ha raggiunto d'un modo molto più grande, tanto che quasi tutti i giornali lo qualificano ora come eccellente maestro di musica, come compositore, come gran predicatore, come professore di Teologia... E se non fosse entrato nella Congregazione non avrebbe avuto, certamente, niente di questo (BE, p. 556) (t.n.).

[59] Cf. SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, cit. in OF, p. 645.

spiegarle qual è la mia vera vocazione; sarebbe peggio rovinargli la vita, e forse la salvezza, per il semplice gusto di essere sua moglie e madre dei suoi figli, quando Dio mi ha destinato ad un altro stato, e mi ha destinate delle grazie che non necessariamente mi concederà nel matrimonio se mi chiama alla vita consacrata, e viceversa.

50. "Meglio aspettare ed entrare più avanti, in modo che i miei familiari si abituino". Abbiamo già risposto con chiarezza a questa sottile tentazione di dilazione del tempo.

51. "Voglio avere una totale sicurezza". Questo è un errore; ci sono alcuni che per avere certezza della vocazione aspettano che gli appaia un angelo o pensano che bisogna cadere da cavallo. La certezza che possiamo avere della nostra vocazione è morale, non fisica né metafisica. È sufficiente avere delle ragioni soddisfacenti per sapere che in questo stato di vita uno può rendere maggior gloria a Dio e bene alle anime. "Per sapere se Dio vuole che uno sia religioso, non è necessario aspettare che lo stesso Dio gli parli o che dal cielo gli invii un angelo per manifestare la sua volontà. Neanche è necessario un esame di dieci dottori per risolvere se la vocazione deve o non deve seguirsi; quello che importa è corrisponderla ed accogliere il primo movimento della grazia senza preoccuparsi dei dispiaceri o della tiepidezza che possono sopravvenire; perché, facendo così, Dio procurerà che tutto ridondi nella sua maggiore gloria"[60].

52. "Lasciare tutto e rimanere senza nulla!". La vocazione religiosa è lasciare tutto per ottenere tutto; è lasciare le cose di questo mondo per attaccarsi al Tutto che è Dio. Diceva Santa Teresa: "Non si dona questo Re se non a colui che non si dona interamente a Lui"[61]. Invece di lamentarci di quel che lasciamo, dobbiamo considerare la bontà di Dio che vuole donarsi a noi. Dobbiamo pensare alle parole di Nostro Signore nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio (Lc 9, 62). Diceva San Giovanni della Croce: "dopo essermi messo nel nulla, ho trovato che nulla mi manca"[62].

53. "Questo della vocazione, non sarà un fuggire?". Lungi da essere una fuggita, l'autentica chiamata alla vocazione religiosa è un'opzione, un'opzione per l'amore, per la verità, per darsi completamente a Colui

[60] SAN FRANCESCO DI SALES, cit. in OF, p. 645.
[61] SANTA TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione,* Città Nuova Editrice, Roma, 2004, cap. 24, nº4, p. 104.
[62] SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *El Monte de la perfecion*, in Obras Completas, BAC, Madrid, 1982, p. 74 (t.n.).

a cui tanto dobbiamo. Così come nessuno fugge per rinchiudersi in un carcere, non si fugge per abbracciarsi alla croce.

54. "Se fossi uomo, sarei sacerdote", dicono alle volte alcune giovani quando sentono l'imminenza della chiamata di Dio. Sono tutte delle velleità, delle false scuse con le quali il demonio molte volte allontana preziose vocazioni alla vita consacrata.

## Inganni che riguardano maggiormente la sensibilità

55. "Io mi vedo sposata, non posso immaginarmi suora". Spesso il diavolo mette dei falsi sogni, immaginazioni, fantasie che sono il semplice prodotto della nostra sensibilità. Il giudizio che decide la vocazione della mia vita deve essere ragionevole, e non guidato da illusioni, o probabilità che mai accadranno nella realtà. La vocazione non è una questione d'immaginazione.

56. "Non lo sento". Si è già risposto nell'obiezione precedente; non sempre, né necessariamente, né ordinariamente la chiamata alla vocazione è sensibile, in genere non è così[63]. Ci dobbiamo lasciar guidare soltanto dalla sinderesi della ragione[64], per afferrarci soltanto a ciò che obiettivamente è la verità. È triste vedere un giovane schiavo dei suoi sentimenti, che non lo lasciano pensare ed agire secondo il suo pensiero. È forse la peggiore e la più pericolosa delle giustificazioni: colui che non vive come pensa, finisce pensando secondo il suo modo di vivere. Si può vedere quello che scrive San Francesco di Sales: "Per avere un segno di vera vocazione, non dovete sperimentare una costanza sensibile; basta che perseveri la parte superiore dello spirito; per questo non deve credersi senza una vera vocazione la persona chiamata che, prima di realizzarla, non sente quegli affetti sensibili che sentiva in un principio; ma, al contrario, sente ripugnanze e svenimenti che lo fanno per caso vacillare, sembrandogli che tutto sia perso. No; basta che la volontà prosegua costante nel non volere abbandonare il divino appello, e che abbia qualche affetto verso lui"[65].

---

[63] Diceva Pio XI: "Più di un sentimento del cuore o di un attrattiva sensibile, che alle volte può mancare, (la vocazione) si rivela nella retta intenzione di colui che aspira al sacerdozio unita a quell'insieme di doti fisiche, intellettuali e morali che lo fanno idoneo a tale stato" (Ad Cattolici Sacerdotii, 61) (t.n.).

[64] Cfr. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali,* 314.

[65] SAN FRANCESCO DI SALES, cit. in OF, p. 645.

57. "Che vergogna se poi esco!". Più vergognoso sarebbe presentarsi nel giorno del giudizio senza aver fatto davanti a Dio quel che Lui voleva da me. Non c'è nessuna vergogna nell'uscire da un Noviziato o da uno Studentato; tutto il contrario, in caso ci siano dei motivi autentici per uscire, quell'anima è degna di lode per la sua integrità, perché si è lasciata guidare soltanto da motivi soprannaturali; è un uomo di principi, che fa della sua vita un cantico alla volontà di Dio. Vergognoso sarebbe vedere qualcuno che esce da un postribolo.
58. "Non mi piace essere suora, vorrei sposarmi e avere molti bambini". È logico e normale, sarebbe da temere se fosse il contrario. Dobbiamo capire che solo Dio è "l'unico Signore che merita di essere servito"[66], e "servire Lui, significa regnare"[67].
59. Infine, sono tutte delle false scuse, fallacie, "sottigliezze"[68], velleità, sentimenti, che il demonio bisbiglia molte volte ai giovani – e anche a coloro non tanto giovani – affinché si allontanino dalla chiamata di Dio. Sono questi i numerosi sforzi del nemico, e questo ci deve anche far pensare all'immenso valore che ha una vocazione alla vita consacrata, e quanti sono gli sforzi che il diavolo fa per allontanarla da Dio, perché come diceva Don Bosco "la vocazione è la ruota maestra della vita"[69] facendo un paragone con gli orologi antichi che avevano come asse principale una ruota chiamata maestra, la quale se si rompeva rendeva inservibile ed irreparabile l'orologio. Lo stesso accade con ogni vocazione.

## Dubbi sulla vocazione

60. Lo stesso Don Bosco avvertiva che "colui che si consacra a Dio con i santi voti fa una delle offerte più preziose e gradevoli alla sua divina maestà. Ma il nemico della nostra anima, comprendendo che per questo mezzo una persona si emancipa dal suo dominio, normalmente turba la sua mente con mille inganni per farlo retrocedere e gettarlo di nuovo nei sentieri tortuosi del mondo. Il principale di questi inganni consiste nel suscitargli dubbi sulla vocazione, ai quali segue lo scoraggiamento, la tiepidezza, spesso, il

[66] Direttorio di Spiritualità SSVM, n° 35.
[67] Messale Romano, Prefazio di Cristo Re.
[68] Cf. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali*, 329.
[69] OF, p. 646.

ritorno al mondo che tante volte aveva riconosciuto traditore e che, per amore a Gesù Cristo aveva abbandonato"[70].

61. Il diavolo sa che un'anima dedita interamente a Dio è un'anima persa per lui, perciò cercherà con tutti i mezzi d'inquietarla con dubbi per allontanarla dal cammino del cielo.

L'anima che in coscienza davanti a Dio ha deciso in modo indubitabile la propria vocazione, deve sapere che tutte le tentazioni posteriori sono necessariamente del demonio. "Se, per caso, amati figli, - continua San Giovanni Bosco - vi assaltasse questa pericolosa tentazione rispondete immediatamente a voi stessi che, quando siete entrati nella congregazione, Dio vi aveva concesso la grazia inestimabile della vocazione, e che se questa vi sembra ora dubbiosa, è perché siete vittime di una tentazione, alla quale avete dato motivo, e che dovete disprezzare e combattere come una vera insinuazione diabolica. Succede delle volte che la mente agitata dice a chi dubita: 'Tu potresti operare meglio in un'altra parte'. Rispondete voi subito con le parole di San Paolo: c*iascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato (1 Co 7, 20)*. Lo stesso Apostolo rinforza la convenienza di continuare fermi nella vocazione a cui ognuno è stato chiamato: *vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza (Ef 4, 1-2)*. Se rimanete nel vostro istituto ed osservate esattamente le regole, siete sicuri della vostra salvezza".

62. Considerando le cose obiettivamente, risulta evidente che non c'è posto per tanti dubbi trattandosi –una volta che si conosce la vocazione divina- dell'elezione di quello che è più perfetto. Così dice Don Bosco che "quando parlo con i giovani non trovo che altra perla più preziosa che il conoscere la propria vocazione, principalmente se sono chiamati all'altare. Sì, la vocazione allo stato ecclesiastico è una perla tanto preziosa che mi sembra impossibile trovarne un'altra paragonabile ad essa"[71]. Sono tanti i beni di questa vita che dice San Pietro Giuliano Eymard: "se si sapesse cos'è la vita religiosa, si assalterebbero tutti i conventi e non rimarrebbe nessuno nel secolo"[72].

63. "Mentre il vostro spirito ed il vostro cuore si trovano agitati per i

[70] Ibidem, p. 663.
[71] Ibidem, p. 554.
[72] SAN PIETRO GIULIANO EYMARD, *Obras Eucaristicas,* (Madrid 1963) 856 (t.n.)

dubbi o per qualche passione, vi raccomando caldamente che non prendiate deliberazione alcuna, perché tali deliberazioni non possono essere conformi alla volontà del Signore, il quale, come dice lo Spirito Santo, non sta nella commozione (1 Re 19, 11). In questi momenti vi consiglio di presentarvi ai vostri superiori, aprendo loro il vostro cuore sinceramente e seguendo fedelmente i loro consigli". Prima di lasciare la vita religiosa, guidati da simili tentazioni, si deve sempre consultare il superiore o un prudente direttore spirituale: "Disgraziato chi nasconde i dubbi della sua vocazione o prende la risoluzione di uscire dalla società senza essersi prima consigliato sufficientemente e senza l'opinione di chi dirige la sua anima! Quello che si comportasse in questo modo, metterebbe in gran pericolo la sua salvezza eterna"[73].

## CAPITOLO 5: La perseveranza nella vocazione

64. La vocazione allo stato religioso può considerarsi come la perla preziosa del Vangelo che dobbiamo custodire con grande zelo e con la maggior cura possibile. Sant'Alfonso consigliava tre mezzi per non perderla, e cioè: segreto, preghiera e raccoglimento.
"Innanzitutto, parlando in generale, è necessario che la vocazione si tenga *segreta a tutti*, eccetto al direttore spirituale, perché gli altri, ordinariamente, non si fanno scrupoli nel dire ai giovani chiamati allo stato religioso che, in tutte le parti, ed anche nel mondo, si può servire Dio"[74].
65. "Bisogna avere presente che le vocazioni si conservano *solo con la preghiera*. Chi lascia la preghiera lascerà certamente la vocazione; è necessario pregare, e pregare molto; per questo, oltre a fare di mattina e di pomeriggio mezz'ora di preghiera, si faccia, in modo irremissibile, tutti i giorni la visita al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima, per ottenere la perseveranza nella vocazione, e non smetta il religioso di comunicare varie volte. Mediti spesso sulla vocazione, considerando quanto grande è il favore che Dio gli ha fatto chiamandolo a sé. Quanto più fedele si conserva nel seguirla, tanto più sicura avrà la salvezza eterna; al contrario, quanto grande è il pericolo di dannarsi al

[73] OF, p. 662.
[74] SANT'ALFONSO MARIA DÈ LIGUORI, cit. in OF, p. 646.

quale si espone se è infedele!”[75].

66. “In terzo luogo è indispensabile il *raccoglimento*, e questo non si potrà raggiungere senza l’allontanamento delle conversazioni del mondo. Che cosa si richiede nel mondo per perdere la vocazione? Niente; basterà un giorno di passatempo, una parola di un amico, una passione poco mortificata, una piccola affezione, un pensiero di paura, un dispiacere non controllato. Colui che non abbandona questi passatempi deve essere convinto che indubbiamente perderà la vocazione. Rimarrà col rimorso di non averla seguita però sicuramente non la seguirà”[76]. Fino a qui Sant’Alfonso, dottore della Chiesa.
La perseveranza nella vocazione è una grazia che dobbiamo chiedere e custodire ogni giorno; e non dobbiamo mai abbandonare i mezzi che sono a nostra disposizione per preservare questo tesoro dai nemici dell’anima.

67. Siccome perseverare nella santa vocazione s’identifica, in qualche maniera, col perseverare nel bene, e più particolarmente, con la perseveranza finale, ci sembra conveniente segnalare in questo direttorio le principali idee su quest’ultima.

68. La perseveranza perfetta o finale esige **un aiuto speciale di Dio,** che non è altra cosa se non una mozione di Dio che conserva la grazia e la preserva da tutti i pericoli e da tutte le tentazioni. L’elemento **formale** della perseveranza finale è l’unione dello stato di grazia con la morte.

69. La perseveranza finale è l’effetto proprio ed esclusivo della divina predestinazione, mediante la quale **certissimamente** si salvano tutti coloro che si salvano. La predestinazione è una **specialissima** provvidenza di Dio su tutti i predestinati e solo su di essi, che nasce da quell’amore **specialissimo** di predilezione per il quale sono scelti.

70. Perciò è evidente che la perseveranza finale è effetto di una grazia **specialissima** di Dio, che consiste in un ausilio attuale **specialissimo** ed in una **singolarissima** protezione esterna di Dio, in maniera tale che coincidano lo stato di grazia con il momento della morte.

71. Si insegna nella Sacra Scrittura: *Fu rapito, perché la malizia non ne mutasse i sentimenti o l’inganno non ne traviasse l’animo (Sap 4, 11). La sua anima fu gradita al Signore; perciò egli lo tolse in fretta da un ambiente malvagio*

[75] Ibidem.
[76] Ibidem.

*(Sap 4, 14). Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora (Mt 25, 13).*

72. Il Concilio II di Orange ha definito: "I santi e i giusti devono implorare sempre l'aiuto di Dio affinché **possano arrivare a buon fine e perseverare nel bene**"[77]. Ed il Concilio di Trento chiama la perseveranza finale il *grande dono*[78]*, che solo Dio può concedere*[79]. Perciò s'insegna: "Se qualcuno afferma che **l'uomo giustificato può perseverare nella giustizia ricevuta senza uno speciale aiuto di Dio, o non lo può nemmeno con esso: sia anatema"**[80].

73. La perseveranza finale **non può essere meritata** dalla nostra indegnità né dai nostri meriti propriamente detti, perciò s'insegna: *Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1 Co 10, 12). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. (Fil 2, 12-13).*

74. Dio è estremamente libero, secondo quanto dice: *Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13) e userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla... quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia… Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole (Rm 9, 15-18). Sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6).* L'inizio come il termine di ogni opera buona procede da Dio. È un dono gratuito.

75. Il Concilio di Trento riguardo a questo insegna chiaramente tre cose:
    1. La perseveranza finale dipende unicamente ed esclusivamente da Dio;
    2. è il dono per antonomasia "magnum donum"[81];
    3. non si enumera tra gli obiettivi di merito dei giusti, piuttosto si aggiunge: "sì, purché muoiano in grazia"[82].

76. La grazia della perseveranza finale può e deve chiedersi umilmente a Dio per se stessi o per gli altri, ma non in maniera infallibile. Il Concilio Araucisano II insegna che: "L'aiuto di Dio deve essere

---

[77] Dz, 183.
[78] Ibidem, 826.
[79] Ibidem, 806.
[80] Ibidem, 832.
[81] Ibidem, 826.
[82] Ibidem, 809. 842.

implorato per tutti i giustificati per potere perseverare nel bene ed arrivare nel porto della salvezza"[83]. Ma questa preghiera non è infallibile, perché una delle condizioni che esige la preghiera per essere infallibile è la perseveranza nella preghiera. In questo senso la perseveranza deve essere il principio della preghiera perseverante, non il termine od un oggetto da essa ottenuto.

77. Così come questa dottrina circa la perseveranza finale è valida per la perseveranza nella vocazione consacrata, così analogamente è valida perché tutta la Congregazione religiosa perseveri nel buono spirito e non degeneri nel rilassamento. Dobbiamo sempre pregare molto impetrando da Dio la grazia della perseveranza nel bene, nella fede, nella carità, nella vocazione, ed infine, per ognuno di noi, per i nostri confratelli, per i nostri fratelli nella fede, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché sarà sempre vero che "la grazia viene data a molti a cui non è dato di perseverare nella grazia"[84].

## CAPITOLO 6: Conclusione

78. Vogliamo finire questo Direttorio con una selezione di testi che manifestano il pensiero del Papa Giovanni Paolo II ed alcune riflessioni che ci ispira colui che consideriamo come il Padre della nostra Congregazione, perché il suo splendido magistero è stato sempre per noi una fonte feconda dove abbeverare la nostra sete di fedeltà al Signore.

### Articolo 1: Importanza

79. Deve dirsi che il problema delle vocazioni sacerdotali – e anche delle religiose, tanto maschili come femminili – è **"il problema fondamentale della Chiesa"**[85]**, "un problema che mi sta a cuore in modo tutto particolare"**[86]**, "su cui porre l'accento"**[87]**,**

[83] Ibidem, 183.
[84] SAN TOMMASO D'AQUINO, S.Th., I-II, 109, 10.
[85] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa per la Giornata per le Vocazioni*, Roma, (10/05/1981).
[86] Ibidem.
[87] GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Conferenza Episcopale Peruviana*, Lima, (15/05/1988).

**"centrale"**[88]**, "del futuro"**[89]**, "vitale"**[90]**.**

"Il problema delle vocazioni riguarda la vita stessa della Chiesa"[91].

80. Il tema delle vocazioni "riguarda la Chiesa in una delle sue note caratteristiche, che è quella della sua apostolicità"[92].

81. "Mancanza di clero vuole dire mancanza di coloro che celebrano l'Eucaristia"[93].

## Articolo 2: Numero

82. È falso credere che non ci siano delle vocazioni; tutto il contrario, ce ne sono molte: "la vocazione è in germe nel cuore della maggioranza dei cristiani"[94]; Dio "semina a mani piene mediante la grazia i germi della vocazione"[95]; incluso "numerose vocazioni sacerdotali e religiose, (germinano) da questo primo incontro con Cristo"[96] (in riferimento alla Prima Comunione).

## Articolo 3: Ricerca

83. Le vocazioni esistono, ma bisogna cercarle. "Dio chiama chi vuole per libera iniziativa del suo amore. Ma vuole chiamare tramite le nostre persone… Non deve esserci nessun timore di proporre direttamente ad una persona giovane, o meno giovane, le chiamate del Signore"[97]. "È sempre il Signore che chiama, ma occorre favorire l'ascolto della sua chiamata e incoraggiare la generosità della risposta"[98]. A Padre Alberione sembrò di sentire Gesù Cristo che gli diceva: "Tu puoi sbagliarti, ma io non mi sbaglio. Le vocazioni

---

[88] Ibidem.

[89] Ibidem.

[90] GIOVANNI PAOLO II, OR (12/03/1993), p. 6: "È un problema vitale, che ogni cristiano che ami davvero la Chiesa deve portare nel suo cuore" (t.n.).

[91] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al I° Congresso continentale latinoamericano sulle Vocazioni*, (2/2/1994); OR (27/4/1994), p. 8..

[92] GIOVANNI PAOLO II, OR, nº 1060, p. 1 (t.n.).

[93] GIOVANNI PAOLO II, *Dialogo del Papa con i Vescovi di Lima,* (15/5/1988), OR (5/6/1988) 21.

[94] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a religiose*, Torino, (13/04/1980).

[95] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla XXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (10/05/1992), 4; OR (20/12/1991), p. 24 (t.n.).

[96] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante i Vespri eucaristici con i Sacerdoti*, Polonia, (10/06/87).

[97] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla XX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*, (24/04/1983), 3; OR (17/04/1983), p. 20.

[98] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la visita pastorale nella Parrocchia di San Giuseppe Moscati,* (21/02/1993). Insegna il Decreto Perfectae Caritatis, 24 che "anche nella predicazione ordinaria si tratti più frequentemente dei consigli evangelici e della scelta dello stato religioso".

vengono solo da me, non da te; questo è il segno esterno per indicare che io sono con voi". Cercare le vocazioni significa, anche, proporle: "...con passione e discrezione, siate capaci di svegliare vocazioni"[99]. Cristo di solito "chiama per mezzo nostro e della nostra parola. Perciò, non abbiate paura di chiamare. Inseritevi in mezzo ai giovani. Andate personalmente loro incontro e chiamate"[100]. La pastorale vocazionale è la missione della Chiesa "destinata a curare la nascita, il discernimento e l'accompagnamento delle vocazioni, in particolare delle vocazioni al sacerdozio"[101].

## Articolo 4: Comunità viventi

84. "La famiglia, chiesa domestica, è il primo campo dove Dio coltiva le vocazioni. Perciò bisogna sapere che una retta e accurata pastorale familiare è di per sé vocazionale. Bisogna formare i genitori con la generosità verso Dio se chiama qualcuno dei loro figli, ancora di più, insegnar loro a chiedere per il bene della Chiesa un dono così stimabile per i loro figli".
85. "Un criterio ... per dire che una parrocchia, una comunità cattolica, è veramente matura, è che ci siano delle vocazioni. Con le vocazioni sacerdotali, e le altre, si misura la maturità di una comunità, di una parrocchia, di una diocesi"[102]. "Ogni comunità deve procurarsi le proprie vocazioni, come segno incluso della sua vitalità e maturità. Bisogna riattivare un'intensa azione pastorale che, partendo dalla vocazione cristiana in genere, da una pastorale giovanile entusiasta, dia alla Chiesa i servitori di cui ha bisogno". "Alla fine di questo breve incontro, desidero rivolgermi idealmente a tutti i religiosi e i sacerdoti che vivono serenamente giorno per giorno la loro vocazione, fedeli ai compromessi acquisiti, costruttori umili e nascosti del Regno di Dio, dalle cui parole, comportamento e vita risplende la gioia luminosa della scelta fatta. Sono appunto questi religiosi e sacerdoti coloro che con il proprio esempio spingeranno molti ad accogliere nei loro cuori

[99] GIOVANNI PAOLO II, *Incontro settimanale con i pellegrini* (16/03/1983; OR (27/03/1983) 2.
[100] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni,* OR XI, 17, p. 1(t.n.).
[101] *Pastore Dabo Vobis,* 34. Il Cardinale Saraiva Martins, nel suo intervento nel I° Congresso Latinoamericano delle Vocazioni, celebrato a Itaici Sao Paulo (Brasile) dal 23 al 27 maggio 1994, fece notare che questa era la prima volta in cui "si dava una vera e propria definizione della pastorale vocazionale" OR (27/05/1994), p. 8, nota 15.
[102] *Pastore Dabo Vobis,* 41.

il carisma della vocazione"[103]. "Gli istituti religiosi devono mantenere un senso fermo e chiaro della loro identità e della missione che le sono proprie. Uno stato di continuo cambiamento, un'incoerenza tra il modo di esprimere i valori e gli ideali, e come si vivono di fatto, un'eccessiva astrazione ed introspezione, un enfasi esagerata nelle necessità dei membri come opposte alle necessità del Popolo di Dio, sovente sono degli ostacoli forti per coloro che sentono la chiamata di Cristo: vieni e seguimi"[104].

86. "Le vocazioni *sono la prova della vitalità della Chiesa. La vita genera vita...; sono anche la condizione della vitalità della Chiesa*… Sono convinto che – malgrado tutte le circostanze che fanno parte della crisi spirituale esistente in tutta la civiltà contemporanea – *lo Spirito Santo non smette di agire nelle anime.* Anzi, agisce ancora con maggiore intensità"[105].

## Articolo 5: Formazione

87. Senza una buona formazione Dio non benedice con l'abbondanza delle vocazioni. Il futuro della vita consacrata dipende dalla capacità dinamica che abbiano gli istituti nella formazione dei loro membri… Molte risposte distaccano l'importanza della formazione nelle attuali circostanze. "Quello che si deve fare è cercarle e poi, cosa molto importante, è essenziale trovare per queste vocazioni una formazione adeguata. Direi che la condizione di una vera vocazione è anche una giusta formazione. Se non la troviamo, le vocazioni non arrivano e la Provvidenza non ce le procura"[106].

88. Sembrerebbe che alcuni non abbiano vocazioni per la tentazione di laicizzare il sacerdozio, cioè, per la cattiva formazione. "Possiamo guardare con fiducia verso il futuro delle vocazioni, possiamo contare sull'efficacia dei nostri sforzi che mirano al loro risveglio, se allontaniamo da noi, in modo consapevole e decisivo, quella particolare 'tentazione ecclesiologica' dei nostri tempi, che da diverse parti e con molteplici motivazioni cerca di introdursi nelle coscienze e negli atteggiamenti del popolo cristiano. Voglio alludere alle

[103] OR 586, p. 10 (t.n.).
[104] OR 106l, p. 14 (t.n.).
[105] Ibidem, nota 1.
[106] GIOVANNI PAOLO II, *Dialogo con i giornalisti durante il volo Roma-Montevideo,* (07/05/1988); OR (19/06/1988), p. 23 (t.n.).

proposte che mirano a 'laicizzare' il ministero e la vita sacerdotale, a sostituire i ministeri 'sacramentali' con altri 'ministeri' ritenuti più rispondenti alle esigenze pastorali odierne, e anche a privare la vocazione religiosa del carattere di testimonianza profetica del Regno, orientandola esclusivamente verso funzioni di animazione sociale o addirittura di impegno direttamente politico. Questa tentazione tocca l'ecclesiologia, come lucidamente si espresse il Papa Paolo VI… 'Ciò che ci affligge a questo riguardo è la supposizione, più o meno penetrata in certe mentalità, che si possa prescindere dalla Chiesa qual è, dalla sua dottrina, dalla sua costituzione, dalla sua derivazione storica, evangelica e agiografica, e che si possa inventarne e crearne una nuova, secondo dati schemi ideologici e sociologici, mutevoli anch'essi e non suffragati da intrinseche esigenze ecclesiali; così che talora vediamo che a scuotere e a indebolire la Chiesa a questo riguardo non sono tanto i suoi nemici di fuori, quanto alcuni suoi figli, alcuni che pretendono essere suoi liberi fautori di dentro'"[107].

89. Sembra ancora valido quel che ci segnala Sant'Alfonso: "...si avverte che se il seminario è guidato correttamente sarà la santificazione della diocesi, e se non lo è sarà la sua rovina… Quanti giovani entrano in seminario come angeli ed in breve tempo diventano demoni!... E si sappia che ordinariamente nei seminari abbondano i mali e gli scandali più di quanto ne sanno i vescovi, che tante volte sono quelli meno avvisati"[108]. Perciò non ci dobbiamo stupire che i giovani preferiscano quei seminari dove hanno la sicurezza di una buona formazione. Chi desidera consegnare tutta la sua vita al Signore, non è disposto, generalmente, a farsi sprecare. Sono molto pochi coloro che si entusiasmano per lasciare il mondo, per trovare più mondo nel seminario.

"La scarsità di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, che si registra in taluni odierni contesti, lungi dal condurre ad esigere meno e ad accontentarsi di una formazione e di una spiritualità mediocri, deve spingere piuttosto ad una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione di quanti, una volta costituiti ministri e testimoni di Cristo, saranno chiamati a confermare con la santità della vita ciò che

[107] GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa per la Giornata per le vocazioni, Roma,* 10 maggio 1981.
[108] SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Obras ascéticas*, t. 2, BAC, Madrid, 1954, p. 19 (t.n.).

annunceranno e celebreranno"[109].

90. In questi tempi di poche vocazioni, molte volte coloro che non ne hanno considerano che è un peccato l'avere molte vocazioni, e combattono senza pietà coloro che ne hanno. Perciò bisogna saper essere santamente decisi a non tollerare niente che le possa impedire. Per far così bisogna essere disposti fino al martirio, se fosse necessario, sapendo mantenere una fermezza incrollabile per essere fedeli a Dio, che è l'Autore di ogni vocazione e colui che principalmente s'interessa del loro fiorire. Detto in un'altra maniera, non dobbiamo porre degli impedimenti all'opera di Dio. Se non benedice con abbondanti vocazioni, significa che stiamo mettendo degli ostacoli all'azione della sua grazia.

91. E così come Dio è generosissimo nel suscitare vocazioni quando ci sono le condizioni appropriate, così dobbiamo noi essere generosi nell'inviare vocazioni già fiorite, sacerdotali e religiose, dove ci sia bisogno, avendo la certezza che "Dio non si lascia vincere in generosità da nessuno", che sempre *sarà vero che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà (2 Co 9, 6).*

93. Il "cuore di tutta la pastorale vocazionale"[110] è la preghiera. "È il valore primario ed essenziale" in ciò che riguarda la vocazione"[111]. La vocazione è un dono di Dio offerto liberamente all'uomo e "si colloca per natura nel piano del mistero"[112]; è un mistero di fede e di amore. Perciò ha insegnato nostro Signore Gesù Cristo: Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe! (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

94. Infine: "Ogni vocazione è un atto irrepetibile dell'amore di Dio"[113]

---

[109] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (2002) 2.

[110] *Pastore Dabo Vobis*, 38.

[111] Sviluppo della pastorale delle vocazioni nella Chiese particolari, *Documento Conclusivo,* II Congresso internazionale di vescovi ed altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche, Vaticano 1981, 14. (t.n.).

[112] Ibidem.

[113] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (1984) 5.

Finito di stampare
il 21 gennaio 2017
Sant'Agnese

*Serve del Signore e della Vergine di Matarà*
*Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato*

https://www.facebook.com/ServedelSignore
www.servedelsignore.org